

Sms

cellulare
3357872250

IL NOME DEL LODO

Penso che il Pd non debba più parlare di Lodo Alfano ma di Legge Berlusconi, restituendo alle parole il loro vero significato.

PAOLA

IL GIOCO DELLE TRE CARTE

Incredibile, il governo difende il piano rifiuti e riaffida al ripassatore Bertolaso l'incarico. Lui ripasserà x il napoletano e in 10 giorni inguatterà la monnezza, come già fatto in passato. Salvo poi vederla riapparire presto. Sembra il gioco delle tre carte.

MOLGA

IL PRESTANOME

Attenti italiani al Lodo Berlusconi (Alfano è solo il prestanome): lui può portare la Gabanelli in tribunale ma viceversa non è così per lei. La legge non è uguale per tutti nel regno di Berlusconi. O no?

VALERIO

IL METODO SCAJOLA

Non è vero che Benigni, Abbado e Saviano andranno gratis da Fazio. Il cachet sarà pagato da Anemone a loro insaputa.

MARMUS

MA SAVIANO È ITALIANO?

Ma noi italiani ce lo meritiamo uno come Saviano?

MICHELA

RIPRENDIAMO GRAMSCI

Sarà utile recuperare la teoria gramsciana di "sovversivismo delle classi dirigenti" per leggere questo ennesimo periodo buio della storia d'Italia. Coraggio a tutti noi. D'accordo con lettera di Ravera a Perina

FRANCESCO L.

MEDIASET NEI BAR

Sarà un caso, ma tutte le volte ke entro in un bar, uno dei luoghi dove si forma l'opinione pubblica, se c'è una tv accesa è sintonizzata su Canale 5 o Italia Uno. Sarà di sicuro un caso.

ANTONIO VOLTOLINA, MONTEGROTTO T.

GRAZIE PROFESSORE

Grazie, grazie, grazie al Prof. Franco Ortolani. Finalmente uno che capisce la situazione dei rifiuti in Campania e ha il coraggio di dirla pubblicamente!

ROBERTO F.

LA CAUSA DEL SULTANO

Con la causa intentata contro la Gabanelli il sultano di Arcore ha dimostrato la sua statura morale. Propongo una raccolta fondi nel caso che qualche improbabile giudice della cricca desse torto alla giornalista.

FILIPPO, TORINO

MERITO ADDIO TORNA IL LAVORO DI PADRE IN FIGLIO

L'ACCORDO SUGLI ESUBERI DI UNICREDIT

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PARTITO DEMOCRATICO



Non è passata inosservata la notizia che nell'ambito dell'accordo esuberanti di Unicredit la banca si sia impegnata a "privilegiare" le assunzioni dei figli di dipendenti (purché siano laureati e parlino l'inglese). Un errore clamoroso, che per di più esemplifica alcuni problemi italiani che vanno ben al di là del caso di specie.

In primo luogo viene da chiedersi che tipo di mercato sia mai quello in cui un'azienda si impegna a "privilegiare nell'assunzione" persone che nemmeno conosce. Avere le persone giuste è vitale per qualsiasi impresa e in particolare per una banca, dato che lì ciò che fa la differenza è la capacità di chi ci lavora. In un mercato davvero aperto le banche dovrebbero competere in modo feroce l'una contro l'altra per accaparrarsi il miglior talento. Se non lo fanno è perché evidentemente non competono sul serio e questo vuol dire che le garanzie per il cliente di poter usufruire delle migliori condizioni di mercato di fatto non esistono.

Anche il sindacato non sembra molto interessato a fare in modo che l'azienda, assumendo le persone migliori, cresca e si sviluppi. A questo interesse di lungo periodo, che rappresenta la massima garanzia per i lavoratori e che dovrebbe quindi essere l'obiettivo strategico del sindacato, le rappresentanze dei lavoratori antepongono un interesse particolare: "sistemare" i figli. Un'esigenza comprensibile per il singolo, ma non per l'organizzazione sindacale nel suo complesso. La logica è che se l'azienda depaupera il proprio talento e se questo produce un effetto sui risultati operativi, il problema sarà alla fine risolto da qualcun altro. Con ogni probabilità anche il sindacato ha la consapevolezza che non c'è un regime di effettiva concorrenza e, a queste condizioni, gli sta più che bene. Con accordi come questi, al bassissimo livello di appetito dell'imprenditore per un mercato vero e trasparente si crea un livello altrettanto basso di interesse da parte dei lavoratori. Con buona pace dei clienti delle banche (che poi sono comunque cittadini e lavoratori).

In ultimo, questi accordi rappresentano il funerale dell'ascensore sociale. Non c'è cosa più raccapricciante del passaggio delle professioni da padre a figlio. Perché studiare? Perché darsi da fare? Se papà ha una farmacia, la erediterò. E se papà va in pensione da Unicredit la mia laurea in Scienze bancarie acquisirà di colpo un valore molto superiore di quello del mio vicino di banco. Poi ci si stupisce che i giovani italiani corrano a frotte verso paesi che non garantiscono nulla (né il vacuo valore legale del pezzo di carta, né la teorica inamovibilità dal posto di lavoro) ma che consentono a ciascuno di essere valutati secondo i propri meriti e di realizzare il proprio talento sulla base delle loro sole forze. ♦

IL SINDACATO NON È UN PARTITO

LA CHIAREZZA DEI RUOLI

Giuseppe Casadio

CONSIGLIERE CNEL, EX-SEGRETARIO CGIL



Le piattaforme sindacali, specie quando esulano da tematiche strettamente aziendali, interrogano sempre anche la politica; ed è giusto, auspicabile, necessario che la politica interagisca, si confronti con le piattaforme sindacali. E se ciò non avviene, è giusto che il sindacato incalzi i partiti, quelli all'opposizione non meno che quelli al governo, ne solleciti pronunciamenti chiari e non opportunistici sul merito delle questioni poste.

Si tratta di un passaggio fondamentale dell'azione sindacale, che non si risolve però con una sbrigativa e impropria sottoscrizione della piattaforma sindacale da parte dei partiti. Qui sta il punto. I partiti devono essere sollecitati a esprimere con chiarezza ciò che essi si impegnano a fare, in Parlamento e nel Paese, per dare risposta alle domande che il sindacato avanza, o comunque per rendere più forte la sua azione, se e nella misura in cui ne condividano davvero gli obiettivi. I partiti, per loro natura, hanno strumenti e metodi di azione diversi da quelli di un sindacato, ed è sul terreno loro proprio che devono "compromettersi" a fronte delle sollecitazioni che il sindacato loro propone.

Ritengo cioè poco significativa la pratica dell'invio di un comunicato di "adesione" a scatola chiusa a questa o quella iniziativa sindacale da parte di questo o quel partito. Pratica tanto più frequente, naturalmente, quando l'iniziativa sindacale in questione si annuncia tale da offrire una grande visibilità. Ben altro significato avrebbe un confronto stringente e di merito con ciascun partito sugli obiettivi della azione sindacale, rendendone noti gli esiti innanzitutto ai militanti sindacali. Questo indurrebbe ciascuno ad assumere responsabilità, rafforzerebbe alleanze non formali.

Sia chiaro: non sto parlando della manifestazione della Fiom di sabato scorso; sto prendendo spunto da un aspetto tutto sommato marginale di essa per svolgere una riflessione che ritengo ben più generale. Peraltro conosco bene la capacità del gruppo dirigente della Fiom di svolgere iniziativa politica a tutto campo e ad esso va tutta la mia solidarietà.

Un'ultima considerazione che mi viene dall'esperienza alla guida della Cgil dell'Emilia Romagna: fin dagli anni '70, in quasi tutti i territori di quella regione, alle manifestazioni sindacali non partecipano le bandiere né i simboli di partito. E questo non avviene per una sorta di estraneità alla politica che peraltro, in quella regione più che altrove, non sarebbe tollerata innanzitutto dagli attivisti sindacali, ma in virtù delle riflessioni che ho fin qui esposto e della cui validità sono fermamente convinto.

Se ne può discutere con serietà e serenità? ♦